

## Vicenda Englaro, il neurologo Gigli: non si tratta di un affare privato

**UDINE.** «La vicenda di Eluana Englaro non è un affare solamente privato, ma un fatto pubblico»: lo ha sottolineato a Tolmezzo (Udine), partecipando ad un incontro pubblico, il docente di neuro-fisiologia dell'Università di Udine, Gian Luigi Gigli. «La questione - ha spiegato - non può essere confinata nella sfera del rapporto tra un cittadino che esercita la funzione di tutore e una clinica, perché investe la professione medica, la vocazione delle strutture sanitarie, i rapporti di convivenza sociale ed investe soprattutto il diritto, nel senso che è innegabile che questa vicenda modifica le fondamenta del diritto nel nostro Paese. Oggi è necessaria da parte della magistratura una presa di coscienza del fatto che, le sentenze, presentano delle falle ormai evidenti». Per

**La magistratura deve capire che le sentenze hanno falle evidenti**

Gigli la sentenza della Cassazione mostra i limiti «innanzi tutto della pretesa della diagnosi di reversibilità dello stato vegetativo». Gli altri aspetti della sentenza che Gigli ha messo in discussione, sono quelli relativi all'alimentazione artificiale e all'autodeterminazione a tutti i costi, «che sta mostrando qualche limite». Secondo il docente, anche le decisioni della Corte d'appello andrebbero ripensate, «perché vanno sicuramente contro quella che è la buona pratica

medica. Se la sentenza prevede che devono essere corrette le eventuali sofferenze del paziente provocate dalla disidratazione - ha concluso Gigli - allora uno non può correggere in medicina qualcosa che fa male, se può toglierla la causa. Deve togliere la causa».

## Flick: no all'«attivismo creativo dei giudici»



Giovanni Maria Flick

**Il presidente della Consulta: «Il caso Englaro è stato definito dalle Corti senza precisi referenti normativi»**

**ROMA.** Un richiamo alla politica perché si assuma la responsabilità che le spettano, ma anche un altolà allo sconfinamento dalle proprie prerogative da parte dei giudici. Al convegno sui 60 anni della Costituzione svoltosi ieri all'Università Luiss - alla presenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano -, il presidente della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick ha delineato i rischi di un'affermazione per via giurisprudenziale di «nuovi diritti fondamentali, veri o presunti». E questo accadrebbe «non già a causa di lacune nella Costituzione, ma per il rischio di uno squilibrato rapporto tra legislazione e giurisprudenza, una sorta di paralisi del legislatore contrapposta a un attivismo creativo dei giudici». Flick ha poi osservato che «esiste una sorta di "frenesia" di

aggiornamento di diritti fondamentali», quali i diritti «alla qualità della vita, alla pace, alla diversità, alla sicurezza, allo sviluppo, alla democrazia, all'efficienza». Il presidente Flick osserva che «in questa domanda un po' disordinata» di diritti «veri e presunti» si trovano anche diritti presi sul serio «la cui definizione è controversa»: «unioni tra persone dello stesso genere, l'inizio e la fine della vita, il testamento biologico, il trattamento terapeutico (a sua volta dagli incerti confini) per malati terminali o incoscienti». «Eludere queste domande significa delegare le risposte, caso per caso, agli organi giurisdizionali, talvolta privi di precisi referenti normativi, com'è avvenuto nel drammatico caso di Eluana Englaro». «Non considero il migliore dei mondi possibili - ha

continuato Flick - quello che delega alla giurisprudenza l'individuazione e l'enunciazione di nuovi valori individuali e collettivi, la rimodulazione dei diritti fondamentali». «Senza scelte chiare, ancorché opinabili - ha aggiunto - dei legislatori, si rincorrono risposte contrastanti. In assenza di una decisione politica legittima e assunta con la massima maggioranza possibile, come si può stabilire per via giurisprudenziale, senza una sicura traccia scritta, l'inizio e la fine della vita: la struttura e i limiti di un testamento biologico; l'estensione del diritto all'identità sessuale fino alla vita di relazione e alla genitorialità?». «Se nei rapporti tra popoli e culture - ha concluso Flick - preferisco i ponti ai muri, nel rapporto tra organi istituzionali preferisco i confini alle invasioni di campo».

## POLITICA E SCIENZA

**Bosone: «In periodi così lunghi chi può escludere progressi della ricerca?»**  
**Bobba: «Il partito ci lasci**

**liberi, su temi del genere. Altrimenti i regolamenti dei gruppi consentono la libertà di coscienza»**

# Pd e legge sul fine-vita: distanze non colmate

*Baio e Bobba: evitare la conta, rispettare le coscienze*

DA ROMA ANGELO PICARELLO

Il Pd indice un nuovo seminario per venerdì 16 ottobre, per tentare di arrivare a una sintesi unitaria sulla normativa per il fine vita. Ma di fronte a posizioni ormai rivelatesi non conciliabili su alcuni nodi fondamentali, molti parlamentari chiedono di scongiurare la conta interna. «È giusto confrontarsi, ma sarebbe sbagliato concludere con un voto», auspica la senatrice Emanuela Baio Dossi, prima firmataria di una proposta che ha raccolto, a Palazzo Madama, ben 36 adesioni. Alle quali vanno aggiunte le 10 registrate per la proposta (similare) Binetti-Bobba depositata a Montecitorio. I nodi più controversi sono il valore da dare alle cosiddette "dichiarazioni anticipate di trattamento" (Dat) e l'inserimento (in particolare nei progetti depositati da Ignazio Marino e Umberto Veronesi) anche dell'alimentazione e l'idratazione fra i trattamenti "disponibili" per medici e pazienti. In particolare il senatore Ignazio Marino, presidente della commissione Igiene e sanità nella scorsa legislatura, ha già sostenuto che il Pd deve arrivare a sostenere un solo disegno di legge, ben consapevole che in tal caso, se cioè dovesse esser decisivo il numero di adesioni pervenute per ogni singolo progetto, sarebbe proprio il suo che si candiderebbe a rappresentare tutti. Ma un comitato ristretto di sei persone - tra cui lo stesso Marino, Paola Binetti e la radicale Anna Maria Coscioni - partorito dal precedente seminario che aveva fotografato le divisioni, non è riuscito ad arrivare a una posizione comune. «Un partito veramente democratico deve saper dire che ci sono al suo interno almeno due posizioni», rimarca la senatrice Baio. «Serve una legge, siamo anche in ritardo con la magistratura chiamata di volta in volta a riempire un vuoto. Ma per quanto ci riguarda - prosegue - riteniamo che un individuo resti una persona umana con la sua dignità, anche in presenza di facoltà mentali ridotte in termini di coscienza e capacità di parola. Inoltre riteniamo che vada sancito chiaramente che una persona in queste condizioni non rappre-

**Venerdì il seminario del partito. I «paletti» dei firmatari di proposte presentate alle Camere in alternativa alla linea Marino-Veronesi**

presenta un peso». E in questa ottica sospendere l'idratazione e l'alimentazione «decreta - per Baio Dossi - il venir meno di una vita. Intendiamo, anche per me una vita che prosegue in queste condizioni rappresenta un mistero, ma se accettassimo i criteri dei progetti cui ci opponiamo potremmo arrivare a concludere che tutte quelle vite che già in partenza presentano limitazioni gravi e permanenti di coscienza e capacità di parola (che vengono amorevolmente assistite in tanti istituti che frequento personalmente) andrebbero soppresse». Su temi come questi, conclude la senatrice del Pd, «non debbono decidere i partiti o gli schieramenti, e rivendichiamo in ogni caso libertà di coscienza nel voto, e il diritto all'obiezione di coscienza per gli operatori sanitari».

Aspetto non secondario che la proposta Baio prevede è una previsione di finanziamento adeguato per strutture attrezzate per ospitare a lungo degenti che versino in queste condizioni. Secondo firmatario, al Senato, è Giacinto Bosone, vicepresidente della commissione Sanità, che porta nella sua convinta adesione tutta la sua esperienza di neurologo. «Oggi - dice - non abbiamo cognizione sufficiente di che cosa comporti uno stato vegetativo persistente, e dunque non possiamo sapere quale sofferenza comporti la scelta di far mancare l'alimentazione e l'idratazione a queste persone. Né siamo in grado di prevedere, in presenza di periodi così lunghi di permanenza in vita, quali progressi in questo campo possano nel frattempo arrivare dalla scienza».

«La distanza fra le posizioni non è stata colmata - intervengono Gigi Bobba, secondo firmatario di un progetto analogo a Montecitorio - e di fronte all'accelerazione che vuole imporre Ignazio Marino, è diventata incolmabile. Per cui la natura degli interessi in gioco, oltre al buon senso, imporrebbe il riconoscimento del fatto che ci sono posizioni diverse. Ma se così non fosse, anche sul piano dei regolamenti, quello che abbiamo, come gruppi parlamentari del Pd, prevede il possibile ricorso alla libertà di coscienza, e in casi come questi ciò diventa una

prerogativa irrinunciabile». «Con tutto il rispetto per Marino - dice Paola Binetti, prima firmataria del progetto presentato alla Camera - la nostra è una proposta *life-oriented*, la sua è tendenzialmente *freedom-oriented*. E non credo che libertà e vita siano concetti da poter mettere in contrapposizione. Ma - ragiona la Binetti - anche stando al progetto di Veronesi, che è ancor più restrittivo, anch'esso prevede dei limiti alla "Dat" per i progressi della scienza, o nel superiore interesse del paziente. Ma allora, chi può escludere in un lasso di tempo così lungo, progressi della scienza? E poi, sopprimere una vita, può mai accadere nell'interesse del paziente? D'altronde, siccome tutti sono d'accordo che un paziente vada sempre rianimato, qual è il limite oltre il quale si può stabilire che cessi tale dovere? Tre anni? Dieci? E perché non 16?». La conclusione è netta, in vista del seminario di venerdì, del Pd: «È stato fatto il massimo sforzo possibile per mettere d'accordo le posizioni. Non ci siamo riusciti. E mettere insieme posizioni inconciliabili non si può».

## IL CASO «CHE TEMPO CHE FA»

### Denuncia alla Commissione di vigilanza

DA ROMA

Continuano le polemiche sulla trasmissione di Fabio Fazio, «Che tempo che fa», (Rai3), nella quale è stato invitato a presentare la propria testimonianza il papà di Eluana Englaro, senza contraddittorio. Il ministro per l'attuazione del programma Gianfranco Rotondi (Democrazia cristiana per le autonomie) ha reso noto di aver telefonato al presidente della commissione di vigilanza Rai Riccardo Villari per chiedergli di occuparsi della vicenda. «Il caso Englaro - ha spiegato Rotondi - è argomento politico di stretta attualità; nel momento in cui il servizio pubblico se ne occupa, deve permettere a tutte le voci di essere ascoltate. Era giusto, infatti rendere note ai telespettatori anche le posizioni del mondo cattolico». Con le stesse motivazioni Laura Bianconi, vice

presidente dei senatori Pdl, ha presentato un'interrogazione urgente al ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, e al ministro della Giustizia, Angelino Alfano. «Continuare a strumentalizzare dal punto di vista mediatico l'atroce fine di Eluana - afferma Bianconi in una dichiarazione - come ha fatto Fazio diventando il portavoce di una sola posizione se pur rispettabile, quella di Beppino Englaro, è veramente un'operazione vergognosa». E ha aggiunto: «Tra i telespettatori vi sono anche i tanti familiari di malati nelle stesse condizioni di Eluana che, diversamente, hanno deciso di dedicarsi alla loro assistenza e cura, non solo in una clinica, ma molto spesso all'interno delle proprie case con sofferenza e sacrifici; soprattutto nei loro confronti denoto da parte di Fazio un'assoluta mancanza di rispetto».

(R.R.)

## Eluana: informazione su Sat2000, RaiTre senza contraddittorio

Due trasmissioni televisive a poche ore di distanza hanno messo a fuoco la vicenda della giovane leccese da 17 anni in stato vegetativo persistente: una nota dell'agenzia Sir mette a confronto modi diversi di parlare al pubblico (e di formare una coscienza)

Due trasmissioni sulla stessa persona: Eluana Englaro; due modi diversi di fare informazione e, quindi, di formare la coscienza. Sabato sera su Rai Tre Fabio Fazio intervista Beppino Englaro. Lo fa timidamente senza contraddittorio, offrendo solo un supporto alla tesi di fondo; alla fine uno scrosciante applauso corona la testimonianza. Quale è la tesi? La vita è libertà! Nessuno può impedire questo esercizio. Per questo l'Italia sarebbe un Paese incivile, perché non si permette ancora ad una sentenza, passata in giudicato, di essere applicata. La sentenza è quella di morte per Eluana. Ecco, allora, che alla luce della tesi di fon-

do si piega tutto: l'alimentazione e l'idratazione sarebbero forzate e, quindi, sarebbero un presidio terapeutico. Compito dei giudici è quello di garantire a ciascuno di porre fine alla propria esistenza, senza discriminazioni. Sì, perché sarebbe una discriminazione il fatto che una persona sana può togliersi la vita, mentre una in stato vegetativo persistente non può farlo. Si parla di Eluana, che oggi ha 38 anni, al passato: chi era, cosa diceva da più giovane, etc. È evidente che chi ha seguito la trasmissione senza senso critico si è convinto che, ormai, Eluana non c'è più, che la vita è degna di essere vissuta solo se in salute, che la libertà è il diritto fondamentale. Un po' più tardi, è andata in onda su Sat 2000 una trasmissione dal titolo «Eluana: la parola, la storia, le speranze». Tutto altro clima. La vicenda è stata presentata nella sua oggettività scientifica: hanno parlato primari, medici, infermieri, volontari per spiegare e raccontare. Spiegare che Eluana non subisce alcuna violenza, in quanto il son-

dino la alimenta con cibi normali e non con medicine! Non c'è alcuna spina da staccare, perché non è attaccata a nessuna macchina. Raccontare che ha una sua vita: dorme e si sveglia; è visitata, è aiutata nelle cose di cui ha bisogno, è seguita nei movimenti; nelle belle giornate è accompagnata in giardino. Le tante persone che le stanno vicino non sono arrabbiate, sono contente di prendersi cura di lei e non pensano minimamente di porre fine alla sua esistenza. Sanno benissimo che, procurarle la morte, comporterebbe farla morire di sete e di fame. Quale è la tesi di questo secondo programma? Che la vita è responsabilità. Vivere, cioè, è prendersi cura dell'altro con tutti i mezzi umani, oggi a disposizione. La responsabilità si estende alle tante e ai tanti «Eluana»: che ne sarà di loro se in Ita-

lia si giungesse all'eutanasia? Diviene, la responsabilità, coscienza critica nei confronti di una sentenza, l'unica, che si esprime, dopo tante di segno opposte, a favore della morte di Eluana. A queste persone occorre dare voce. Preoccupa, al contrario, come l'informazione dominante trascuri queste voci e faccia parlare sempre gli stessi. Non è un segnale positivo, perché, oltre ad andare contro il dovere dell'oggettività nell'informazione, crea un'opinione pubblica favorevole alla cultura della morte.

**C'è il rischio di formare un'opinione pubblica favorevole alla cultura della morte**

Ai media cattolici è chiesto oggi uno sforzo notevolissimo per dare un'informazione contro corrente. Forse si prepara uno scenario nuovo di intervento. Negli anni addietro, si guardava con fiducia tutti i mezzi di informazione, a motivo della capacità di raggiungere la gente; si cercava di essere

presenti lì come credenti. In questo momento, bisogna registrare una sorta di censura attraverso i media del pensiero di ispirazione cristiana. Sì, i mezzi di comunicazione possono davvero «censurare», cioè escludere dall'informazione, chi vede le cose in modo diverso. Allora, chi su temi etici oggi fondamentali, non si ritrova in quello che giornali e televisioni dicono, può attingere con fiducia all'informazione cattolica. E di qualità, perché - si è visto sabato - presenta dati oggettivi e dà voce a tanti. Occorre investire, ancora di più, sull'informazione, di modo che le televisioni siano accessibili il più possibile, i giornali diffusi capillarmente e i siti internet aggiornati un tempo reale. I media cattolici possono creare tra le persone una rete, che si costituisce come vera e propria cultura della vita, alternativa a quella di morte. Sicuramente, in questa rete si troveranno a casa anche quelle persone che non professano la fede cristiana, ma hanno a cuore la sorte dell'uomo.